

ATTUALITÀ

Molte le opportunità di sviluppo per le imprese italiane, secondo gli studi d'affari

Un Mediterraneo su cui puntare

Boom di m&a che assecondano le evoluzioni di industria 4.0

Pagina a cura
DI **SABRINA IADAROLA**

Mediterraneo «terra promessa» per gli investimenti. L'area che produce il 13,7% del Pil mondiale recupera una nuova centralità per gli investitori e registra nel 2015 il miglior afflusso di investimenti diretti esteri dal 2008.

Nel recente Rapporto *BaroMed 2017*, elaborato da EY, analizzando i dati relativi a scambi commerciali, investimenti diretti esteri e flussi migratori all'interno dei 28 Paesi della regione Euromed (includendo Europa meridionale, Medio-orientale e Paesi del Golfo) si parla di 771 miliardi di dollari, nell'arco temporale 2011-2015, di importo totale degli investimenti diretti esteri rivolti all'area e di un aumento del 27% del numero di fusioni e acquisizioni. Che tendono ad assecondare le evoluzioni dell'industria 4.0 nelle sue varie declinazioni, ovvero logistica e infrastrutture, energia e ambiente, servizi finanziari, turismo, agroalimentare.

Tra il 2011 e il 2015 la popolazione nell'area è cresciuta del 2% in più l'anno. Il costo del lavoro è decisamente competitivo. A fronte di un salario minimo mensile di 225 euro in Marocco e 424 euro in Turchia, svantaggiati nel confronto risultano essere ad esempio Germania e Spagna (rispettivamente con 1.440 euro e 1.457 euro di salario minimo). L'area diviene sempre più «tech-intensive». Tanto da individuare negli investimenti high-tech il terzo settore dell'economia euro mediterranea per i progetti greenfield e il secondo per fusioni e acquisizioni. Nei Paesi del Golfo, soprattutto negli Emirati Arabi Uniti, la stessa crisi petrolifera ha rappresentato un'occasione favorevole per incentivare gli investimenti.

Se l'area rappresenta

un'opportunità non trascurabile per le imprese cinesi, che al netto dei Paesi europei oggi equivalgono al 10% delle M&A (Merger & Acquisition), o per gli stessi Paesi del Golfo, potrebbe diventare un'opportunità sempre più interessante, da non trascurare, anche per le imprese italiane nei diversi settori, in particolare immobiliare, lusso, abbigliamento, agroalimentare

e high tech. «Negli anni ad esempio la Turchia si è rivelato un Paese di grande interesse per le imprese italiane, sia grandi che piccole e medie, rimasto costante negli anni nonostante le difficoltà geopolitiche - spiega l'avvocato **Gianmatteo Nunziante**, socio fondatore dello Studio **Nunziante Magrone**. «Un interesse che si è talvolta ribaltato:

pensiamo ai tentativi di acquisizione di aziende italiane da parte dei turchi. La Turchia è eterogenea: può essere un'opportunità da cogliere per lo sviluppo delle infrastrutture, che sono il motore trainante, fino ad arrivare ai beni di lusso.

Nel mondo turco c'è una

grande attenzione ai brand italiani. Considerando che oggi il livello di scolarizzazione è elevatissimo, se negli anni '70 e '80 si andava in Turchia per la manovalanza a basso costo - prosegue Nunziante - oggi è terra di ingegneri e tecnici super esperti. Le imprese italiane possono andare lì e investire nella tecnologia. Altro settore da non trascurare è l'agribusiness, ovvero la modernizzazione del sistema agricoltura, settore che hanno sposato anche in Marocco».

A chi vuole esplorare il Mediterraneo, l'avvocato **Paolo Greco** dello Studio **PA Legal** consiglia di «puntare principalmente alla realizzazione di impianti

produttivi di beni finiti anche a basso contenuto tecnologico e sull'edilizia immobiliare». E aggiunge «L'approccio cambia molto da Paese a Paese.

La situazione oggi è nettamente più fluida rispetto al 2015. In Egitto e Marocco c'è stato un forte boom di carattere immobiliare, non solo, anche di investimenti produttivi (soprattutto di assemblaggio e finalizzazione dei prodotti) per soddisfare

la domanda interna, vivendo i Paesi una enorme crisi di carattere valutario. Determinata, nel caso di Egitto e Tu-

nisia, ma anche del Marocco, dall'azzeramento della loro principale forma di valuta legata al turismo straniero. I settori di maggiore interesse potrebbero essere quelli destinati alle classi alte (in Egitto), alla diffusione di fascia media (in Marocco dove si assiste al fenomeno degli «emigrati di ritorno») o ai beni di consumo destinati alla massa».

Pensiamo al settore della telefonia. «In Egitto - prosegue Greco - ci sono 90 milioni di persone e circa 100 milioni di utenze telefoniche, con ricavi potenziali esponenziali.

Questo spiega perché i maggiori player del settore telefonia a livello internazionale si stiano orientando verso quel Paese».

L'Egitto, dove è grande la forbice tra estremamente ricchi e estremamente poveri, è una meta interessante per chi produce invece beni di lusso. «Circa il 7-8% della popolazione è ricca - aggiunge Greco - e prevalentemente concentrata su Il Cairo. Ha forte liquidità, e per la crisi valutaria deve spendere in casa».

Ciò che spaventa spesso le imprese italiane sono tuttavia l'instabilità geopolitica e la sicurezza.

«Un attentato al Cairo genera automaticamente una situazione di attenzione



anche in altri Paesi – afferma Greco - Le situazioni di instabilità vengono percepite anche laddove non ci sono. In Marocco come in Algeria, ad esempio, non è accaduto nulla finora, ma la preoccupazione c'è ugualmente».

«La mia esperienza – sostiene Nunziante - mi insegna che le imprese italiane sono prudenti ma non timorose di investire anche in Paesi ritenuti difficili, come potrebbe essere stata la Turchia alla luce degli accadimenti dell'ultimo anno».

— © Riproduzione riservata — ■



Paolo Greco



Gianmatteo Nunziante